La Resistenza negli archivi femminili dell'Emilia Romagna. Primi risultati di un censimento[*]

Maria Lucia Xerri

Il progetto di censimento degli archivi femminili che la Soprintendenza archivistica ha avviato nel 2010 nel territorio regionale si colloca nell'ambito delle iniziative che nel corso degli ultimi decenni, con diverse angolature e sottolineature, hanno focalizzato l'attenzione sulla storia delle donne e sulle fonti per ricostruirla[1].

Il censimento, del quale si possono conoscere criteri scientifici e modalità organizzative sul sito della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna[2], è nato da una duplice esigenza: l'individuazione e la tutela di un patrimonio documentario che, sedimentatosi in una molteplicità di luoghi e di istituti di conservazione, è a forte rischio di dispersione e la promozione di una maggiore e più diffusa conoscenza di tale patrimonio attraverso la sua descrizione in rete per fornire agli/alle studiosi/e strumenti di comparazione e ricerca, che consentano di scoprire percorsi e collegamenti per ricostruire una storia più ampia delle donne, della loro presenza e del loro agire, anche attraverso il recupero di storie e vicende considerate marginali o sommerse.

Il criterio utilizzato per individuare i fondi da censire è da ricondurre a quello che nella pratica archivistica viene definito "soggetto produttore"; si è quindi stabilito di riferirsi esclusivamente ad archivi e nuclei documentari organici "prodotti" dalle donne, sia in forma individuale che collettiva, tralasciando la ricerca – interessante ma complessa e, per qualche aspetto, tangente al

[*] Intervento presentato al convegno "I Gruppi di Difesa della Donna tra contesto nazionale e realtà bolognese: percorsi storico-archivistici", Bologna, Sala Tassinari – Palazzo d'Accursio, 30 ottobre 2014, nell'ambito della Festa internazionale della storia 2014. Tutti i siti web citati erano attivi alla data del 20 gennaio 2015.

[1] A partire dagli anni '90, grazie anche allo sviluppo crescente degli studi di storia delle donne, si moltiplicano le iniziative finalizzate al recupero, conservazione e valorizzazione degli archivi femminili. Per una rassegna delle motivazioni del precedente "oscuramento" dei fondi femminili e sulla loro progressiva "emersione" cfr G. BARRERA, *Gli archivi di persone*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia nel ventesimo secolo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, vol. III, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, pp. 617-657; L. GIUVA, *Le donne e gli archivi. Una questione di genere*, in *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, a cura di R. GUARASCI, E. PASCERI, Roma, CNR-SeGID, 2011, pp. 145-194.

[2] Cfr., al riguardo, le sezione del sito web della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna dedicate al progetto, <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=1047>.

compito di tutela che contraddistingue l'amministrazione archivistica – delle "fonti" per ricostruire la storia delle donne, quelle carte cioè prodotte da varie tipologie di soggetti (enti, istituzioni, privati) all'interno delle quali sono rimaste tracce della loro intersezione con vite di donne.

Pur con questi, apparentemente limitati, caratteri, l'operazione di censimento non si è per nulla rivelata semplice, data la natura problematica e ambigua della memoria documentaria femminile. Per quanto riguarda gli archivi di persona, infatti, è stato già evidenziato[3] come alla base della decisione di conservare e trasmettere, attraverso le proprie carte, la testimonianza della propria esperienza ci sia in genere la volontà, esplicita o sottesa, di costruire una "memoria di sé" meritevole di essere tramandata, operazione per nulla scontata nel caso delle donne che - oltre alla storica più esigua presenza nelle istituzioni, nelle carriere e nei ruoli pubblici - devono superare la sensazione di irrilevanza del proprio vissuto e di insignificanza delle proprie tracce. Relativamente invece alla possibilità di rintracciare le carte delle associazioni (in particolare, anche se non solo, di quelle femminili) entrano in gioco diversi fattori: la mancanza di una sede fissa, che ne determina frequentemente la dispersione o, nel migliore dei casi, la frammentazione in più luoghi e l'alto tasso di "mortalità" dei gruppi, che rende il destino della loro memoria documentaria quanto mai problematico. Nel caso poi delle aggregazioni collettive nate tra la fine degli anni '60 e lungo il decennio successivo è stato osservato come l'assenza di archivi organici sia dovuto in buona parte al "carattere non istituzionale, anzi spesso antistituzionale dei movimenti"[4] tanto più vero nel caso dei collettivi femministi dove l'oralità e la relazione con altre donne costituiva la pratica politica dirompente rispetto all'ordine maschile da sovvertire. Come ha sottolineato Lea Melandri il "sapere" prodotto dal femminismo nei primi anni '70 che va ricercato nelle carte "è un sapere che si dà nella relazione con altre donne, in un raccontare di sé che comporta il rivivere, il riattualizzarsi del passato; un pensare che si avvale di sguardi esterni, capaci di vedere quello che noi non vediamo di noi stesse"[5].

A questa difficoltà di reperire documentazione di donne e individuare fonti per costruirne la storia sono state date nel corso di questi decenni risposte metodologicamente differenti: da un lato iniziative su base territoriale, finalizzate ad individuare nuclei documentari prodotti dalle donne, che in qualche caso si ampliano fino a comprendere le fonti prodotte da soggetti altri che

[3] L. GIUVA, *Le donne e gli archivi…* cit.; S. VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in L. GIUVA, S. VITALI, I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 67-134.

[4] Si veda M. GRISPIGNI, *Gli archivi dei movimenti e dei partiti della nuova sinistra*, in *Gli archivi dei partiti politici*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, pag. 243.

possono comunque rivelare tracce di quella storia[6]; altre vólte a censire singoli nuclei di scrittura propriamente femminile conservati in archivi e istituti[7].

Iniziative del genere si sono talvolta intrecciate o si sono svolte in parallelo alla costituzione di luoghi-istituti dove oltre alla raccolta della produzione documentaria legata alle donne e ai movimenti che le hanno viste protagoniste, si sono avviate iniziative di studio e approfondimento della cultura e dell'esperienza politica e sociale delle donne, studi e ricerche che a loro volta danno origine a fondi documentari dove forte è l'intreccio tra documentazione conservata e la memoria ricostruita a posteriori tramite interviste a testimoni significative: mi riferisco ad esempio ai materiali di ricerca sulla partecipazione delle donne alla Resistenza confluiti insieme alle carte donate da alcune delle intervistate nell'Archivio della memoria delle donne conservato al Dipartimento di storia culture civiltà di Bologna[8] e a quelli prodotti e raccolti nel corso della ricerca svolta dal Centro di ricerca, documentazione ed iniziativa delle donne di Bologna sul movimento delle donne in Emilia Romagna negli anni '70[9]. In questi casi,

[5] L. MELANDRI, *Gli oggetti seppelliti negli archivi delle donne*, in «Genesis», I/2, 2002, pag. 208.

[6] Si segnalano, tra gli altri, il censimento avviato nel 2008 in Trentino Alto Adige (cfr. al riguardo la pagina web <http://www.sa-trentinoaltoadige.beniculturali.it/index.php?it/178/censimento-degli-archivi-femminili-in-trentino-alto-adige>); quello sul territorio marchigiano i cui esiti sono riportati nel volume *Memorie disperse. Percorsi e progetti di recupero e valorizzazione degli archivi femminili*. Atti del Convegno, Jesi, 18 marzo 2010 – Ancona, 19 marzo 2010, a cura di M. PALMA, M. TOSTI CROCE, Jesi, Edizioni della Biblioteca Planettiana, 2012; ultimo, in ordine di tempo, quello realizzato in Piemonte, cfr. al riguardo *Archivi delle donne in Piemonte. Guida alle fonti*, a cura di P. NOVARIA, C. RONCO, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014.

[7] Tra le iniziative più significative va ricordato il "Censimento delle scritture di donne in archivi pubblici e privati della Toscana", frutto della sinergia tra diversi soggetti istituzionali, i cui risultati sono visibili sul sito dell'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne "Alessandra Contini Bonaccossi", <http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/>; il progetto realizzato dall'Osservatorio su storia e scrittura delle donne a Roma e nel Lazio (cfr. al riguardo <http://212.189.172.98:8080/scritturedidonne/index.jsp>); il Seminario permanente di storia delle donne del Dipartimento di studi storici dell'Università degli studi di Milano, <http://www.studistorici.unimi.it/ecm/home/ricerca/altri-progetti/seminario-permanente-di-storia-delle-donne; l'attività della Fondazione Valerio per la storia delle donne di Napoli particolarmente attenta a valorizzare le testimonianze scritte delle donne (v. i progetti in corso all'indirizzo <http://www.fondazionevalerio.org/progetti.html>).

[8] La ricerca cui si fa riferimento fu svolta tra il 1994 e il 1997 in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza da un gruppo di ricercatrici coordinate da Dianella Gagliani, Elda Guerra, Laura Mariani e Fiorenza Tarozzi. Per una descrizione dei materiali raccolti e dei risultati della ricerca cfr. G. BERTAGNONI, *L'archivio della memoria delle donne*, Bologna Pàtron editore, 2000 e *Donne guerra politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche, n. 13, Bologna, Clueb, 2000. Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito del Dipartimento all'indirizzo <http://www.storia-culture-civilta.unibo.it/it/biblioteca/fondi-1/archivio-della-memoria-delle-donne>.

[9] ARCHIVIO DI STORIA DELLE DONNE, *Gruppo di ricerca per la Storia delle donne in Emilia Romagna negli anni Settanta e Ottanta;* il fondo costituisce un esempio paradigmatico della commistione tra "memoria documentata" e "memoria ricostruita" in quanto comprende i materiali di lavoro del gruppo di ricercatrici; le registrazioni sonore delle interviste e le relative trascrizioni; documentazione coeva agli anni oggetto della ricerca (fotografie, manifesti, volantini, riviste, ecc.) donata dalle donne intervistate. Cfr. *Il movimento delle donne in Emilia Romagna. Alcune vicende tra storia e memoria (1970-1980)*, a cura del CENTRO DOCUMENTAZIONE DELLE DONNE-BOLOGNA, Bologna, Edizioni Analisi, 1990. La documentazione sonora è descritta nel portale "archIVI" all'indirizzo

come in un gioco di scatole cinesi, la memoria recuperata e portata alla luce diventa a sua volta fonte archivistica per le generazioni successive, con tutte le complessità che l'incrocio storia/memoria e oggettività/soggettività porta con sé[10].

Con l'insieme di queste complesse caratteristiche della memoria documentaria femminile si è dovuto confrontare anche il censimento condotto dalla Soprintendenza archivistica, che a Bologna si è svolto in collaborazione con l'Archivio di storia delle donne e a Modena con il Centro documentazione donna, censendo complessivamente nel primo caso (Bologna) 98 fondi e nel secondo (Modena) 19 fondi. Il percorso intrapreso per la loro individuazione ha teso a far emergere tipologie documentarie diversificate sia in relazione alla loro produzione che alla loro conservazione.

Ci si è rivolti in primo luogo a istituti tradizionalmente deputati alla conservazione delle carte (tra gli altri: Archiginnasio, Parri, Gramsci, Biblioteca Universitaria, Museo del Risorgimento a Bologna, Istituto storico e Centro Ferrari di Modena) dove quelle femminili sono frequentemente celate all'interno di altri archivi, siano essi quelli familiari, del marito, di organizzazioni politiche e sindacali. Oltre a questi istituti l'attenzione è stata rivolta ad altri soggetti in alcuni casi eterogenei per ruolo, collocazione e tipologie documentarie conservate come l'Archivio nazionale del film di famiglia, la Casa di riposo per artisti Lyda Borelli e la Cineteca di Bologna. Attenzione è stata poi rivolta agli archivi delle associazioni femminili, sia quelle "storiche" come l'UDI, il CIF, il Soroptimist, sia quelle di più recente costituzione e tuttora in attività, nella consapevolezza che l'organizzazione della memoria storica da trasmettere al futuro comincia dal presente, dalla gestione degli archivi correnti.

Tutti i complessi documentari sono stati rilevati in una scheda basata sul tracciato del Sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche (SIUSA) che prevede la descrizione di tutta la documentazione, anche non cartacea (e quindi foto, manifesti, filmati, ecc.), e la redazione di schede che diano un quadro, necessariamente sintetico, ma non parziale, dei fondi e dei nuclei documentari: vi si trovano pertanto informazioni vólte a chiarire la storia della loro formazione e trasmissione, il ruolo avuto dal soggetto produttore e/o da altri soggetti che sono

<http://www.cittadegliarchivi.it/> nella pagina dedicata all' *Archivio sonoro di storia delle donne, Storia del movimento delle donne in Emilia-Romagna*, 1970-1980.

[10] Amplissima la bibliografia che indaga i nessi, le divergenze e le convergenze tra memoria e storia con particolare riferimento a quella delle donne, frequentemente – per quanto riguarda l'ambito della contemporaneità - ricostruita, a posteriori, intrecciando "fonti scritte, coeve allo svolgersi degli avvenimenti e dei processi e fonti orali prodotte dalla memoria" delle protagoniste (E. GUERRA, *Soggettività individuale e storie di gruppi: una ricostruzione attraverso la memoria*, in *Il movimento delle donne…*, cit. p. 55*)*. Tra le altre, se ne sono occupate a più riprese e in diverse occasioni Luisa Passerini e Paola Di Cori.

intervenuti in periodi coevi o successivi alla loro formazione - distinguendo tra nuclei originari e carte pervenute successivamente – presenza o meno di interventi e criteri di ordinamento indicandone l'eventuale artefice. Tutte queste informazioni sono finalizzate a far emergere il legame delle carte con chi le ha prodotte perché "questa relazione rappresenta, al di là del contenuto informativo dei singoli documenti, la testimonianza di una specifica funzione umana che è quella dell'autorappresentazione di sé attraverso l'organizzazione della propria memoria ai fini della trasmissione del ricordo ai posteri"[11].

Particolare attenzione è stata riservata alla note informative sul soggetto produttore: nel caso di archivi di individualità le note biografiche intendono ricostruire percorsi personali, politici e professionali utili per la comprensione della documentazione conservata, mettendo in luce i vuoti e i pieni presenti nelle carte in relazione alle traiettorie di vita di chi le ha prodotte. Per i soggetti collettivi e istituzionali vengono descritti compiti, ambiti di competenza, attività svolte, anche in questo caso per una migliore comprensione delle carte.

Tutte queste informazioni vengono pubblicate on line, via via che gli interventi di normalizzazione, aggiornamento e integrazione delle descrizioni vengono ultimati, in SIUSA–Archivi femminili in Emilia Romagna[12].

Per quanto concerne la documentazione riconducibile al tema della Resistenza occorre subito sgombrare il campo da aspettative di "scoperte" di documenti e materiali inediti: il censimento ha descritto nuclei documentari per lo più già noti. Ciò non di meno, una lettura trasversale di questi fondi tesa a individuare percorsi archivistici, tipologie e modalità di produzione della documentazione femminile di interesse resistenziale può rivelarsi utile per una più approfondita comprensione della natura di essa e fornire qualche possibile ulteriore spunto di ricerca. Oltre a quelli prodotti dalle due associazioni storiche (UDI e CIF), oggetto di altri contributi in questa giornata, si tratta complessivamente di 16 fondi, un numero tutto sommato non irrilevante, considerato che nel panorama nazionale sono scarse le testimonianze cartacee prodotte da donne relative al movimento resistenziale: nella Guida agli archivi della Resistenza pubblicata nel 2006 su un totale di circa 3200 fondi censiti quelli "intestati" a donne sono circa 150 pari a meno del

[11] L. GIUVA, *Le carte di una vita. Suggestioni archivistiche dai documenti di Alba de Céspedes*, in ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA e GRUPPO 7-DONNE PER LA PACE, *La memoria e l'archivio. Per una storia della presenza femminile a Mantova in età contemporanea.* Atti del seminario, Mantova 28-29 ottobre 2000, a cura di GRUPPO 7-DONNE PER LA PACE, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2001, p. 39.

[12] Alla data di gennaio 2015 sono state pubblicate le schede descrittive di 40 fondi consultabili sul portale tematico SIUSA-Archivi femminili in Emilia Romagna, <http://siusa.archivi.beniculturali.it/preg-emr-arfem/>

5% sul totale[13]. Va inoltre precisato che a causa delle risorse disponibili non tutti i fondi individuati preliminarmente sono stati descritti nel censimento; per esempio all'Istituto Parri si trovano altri 6 nuclei (di ridotta consistenza) che sono stati tralasciati.

3 le tipologie documentarie individuabili:

Carte di donne antifasciste e partigiane

Quelle di Adelia Casari e Zelinda Resca sono conservate all'Istituto Parri; i fondi Betti-Giaccaglia, Vittorina Dal Monte e Malisardi-Anghel al Gramsci; Maria Bassi presso l'Archivio della memoria delle donne; Gina Borellini al Centro documentazione donna di Modena, Gabriella Rossi e Ilva Vaccari all'Istituto per la storia della Resistenza di Modena che fino al 2003 conservava anche quelle di Bice Ligabue ora al Centro documentazione donna. Nella totalità dei casi si tratta di donne che dopo l'esperienza resistenziale hanno mantenuto un forte impegno politico militando – spesso con ruoli di responsabilità - in partiti, organizzazioni sindacali, istituti della Resistenza, nell'UDI, e in associazioni con una forte continuità con quell'esperienza come l'ANPI, l'ANPPIA e l'Anmig. Questo impegno si è concretizzato spesso in carriere politiche che le hanno viste presenti nelle amministrazioni locali (come nel caso di Vittorina Dal Monte, Maria Bassi, Bice Ligabue, Gabriella Rossi) e anche in Parlamento come nel caso di Gina Borellini. Esse costituiscono casi emblematici di quei percorsi di vita nei quali la partecipazione alla Resistenza, la presenza negli organi di autogoverno locali, il conseguimento del diritto di voto hanno avuto come naturale conseguenza l'impegno nella politica attiva. Ed è di questo impegno politico che si trova soprattutto traccia: da un esame necessariamente sommario della documentazione - che conserva il più delle volte le partizioni originarie relative ad ambiti tematici, aree di interesse e sequenze cronologiche - emerge l'addensarsi dei nuclei documentari intorno a 3 nodi identitari "forti" tra loro strettamente connessi: la militanza nei partiti della sinistra (comunista e socialista) e/o nel sindacato, la militanza nell'UDI e l'impegno a conservare, approfondire e trasmettere la memoria e i valori resistenziali – anche in specifico riferimento al ruolo avuto dalle donne - attraverso iniziative, studi, ricerche, pubblicazioni; e la presenza, mi verrebbe da dire "militanza", nelle associazioni partigiane. Se, come rilevato da Ersilia Alessandrone Perona (1999) "il materiale raccolto in un archivio personale può essere analizzato con lo stesso sguardo – e con le stesse attenzioni e cautele – con cui si legge un'autobiografia o una biografia, delle quali, in un certo senso, esso

[13] *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura di A. TORRE, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s. II (2006) n. 1-2.

costituisce il sostrato, il possibile canovaccio"[14], forse un esame più approfondito potrebbe meglio indagare l'articolazione tra questi nodi identitari e l'esperienza precedente e/o gli eventuali "scarti" in questi percorsi di vita apparentemente lineari.

Nuclei costituiti da materiali di studi su tematiche legate al fascismo, la II guerra mondiale, la Resistenza e il dopoguerra e sulla presenza femminile in quelle fasi storiche, frutto del lavoro svolto da ricercatrici e storiche, per lo più di una generazione successiva, e consegnate agli istituti della Resistenza di Bologna e Modena, salvo il cospicuo fondo di Laura Mariani consegnato all'Archivio di storia delle donne. Uno sguardo alle tematiche oggetto di studi consente di individuare sinteticamente alcuni filoni storiografici: tra la fine degli anni '50 e il decennio successivo prevalgono ricerche focalizzate sulla storia della Resistenza, spesso in riferimento a territori circoscritti, con uno sguardo al tema della Resistenza civile; nel decennio successivo l'apertura alla consultazione di alcuni importanti fondi archivistici americani e inglesi[15] stimola ricerche sui rapporti tra il Governo militare alleato e la situazione politica e militare in Italia tra il 1943 e il 1945. A questi si aggiungono quelle sui processi politici a carico di partigiani negli anni successivi alla guerra. A partire dagli anni '80 e nei decenni successivi la nascita e lo sviluppo degli studi sulla storia delle donne stimola l'interesse verso la presenza femminile nel corso della guerra e la partecipazione femminile alla Resistenza.

Riguardo alle modalità di trasmissione e sedimentazione di queste prime due tipologie documentarie va notato come nella quasi totalità dei casi sono state le stesse donne a scegliere la destinazione delle proprie carte (o a lasciare disposizioni ai familiari) rivolgendosi agli istituti che vengono percepiti più in continuità con aspetti rilevanti della propria esistenza, manifestando così senso di appartenenza a una comunità e desiderio di partecipare alla costruzione della sua memoria collettiva. Solo in 3 casi le carte erano confluite in altri organismi seguendone poi le sorti: il fondo Malisardi-Anghel e Bice Ligabue sono pervenute nelle loro attuali collocazioni come aggregati all'archivio del Partito comunista italiano, quello di Gabriella Rossi, ora all'Ist. storico di Modena, si trovava presso l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, mentre le carte di Gina Borellini, ora conservate presso il Centro documentazione donna di Modena, erano state consegnate all'UDI. In questi casi a determinarne l'originaria destinazione avevano prevalso aspetti legati agli ambiti istituzionali nei quali le donne avevano

[14] E. ALESSANDRONE PERONA, *Gli archivi personali come fonte della storia contemporanea*, in «Contemporanea», 1999, n. 2, p. 325.

[15] cfr. S. VITALI, *Le carte dell'Allied Force Headquarters al Public Record Office di Londra*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI, 1986, n. 3, pp. 566-585.

svolto una parte rilevante della propria attività e con le quali evidentemente percepivano una forte contiguità.

D'altra parte va notato che l'accoglimento di questo lascito da parte dell'istituto conservatore costituisce un esplicito riconoscimento della rilevanza storica di chi le ha donate e una azione positiva perché l'esperienza della persona entri a far parte della propria memoria.

La terza tipologia documentaria riguarda **Archivi femminili della memoria resistenziale** costituiti in occasione di anniversari istituzionali; oltre alle carte di Adelia Casari - componente del comitato "Monumento alle 128 cadute" - riguardanti la costruzione nel 1975 presso villa Spada a Bologna di un monumento in onore a 128 partigiane bolognesi cadute durante la guerra e la Resistenza, mi riferisco a quanto è rimasto della documentazione prodotta dalla Commissione Donne e Resistenza del Comitato regionale per il 30^ anniversario della Repubblica e della Costituzione conservato al Parri e a quella che costituisce l'Archivio della memoria delle donne, alla quale si è già accennato. Questi due progetti di ampio respiro sono in qualche modo connessi tra loro: entrambi si fondano sull'esigenza di ricostruire la presenza e il vissuto femminile in una fase fondamentale della storia nazionale, ma in un certo qual modo il secondo apprende dal primo la necessità, oltre che della ricostruzione storica, di creare un luogo dove tale memoria possa sedimentare e crescere per altre generazioni di donne, e non solo.